

€ 2,00 SANTERAMO IN COLLE - ANNO XLV
PERIODICO DI CULTURA LOCALE
N. 461 - 20.07.2018
Spedizione in abbonamento postale 45%
Att. 2 Comma 20 b L.R. 602/2006 - Filiale di Bari

PERIODICO DI CULTURA LOCALE

partecipare

461

20.07.2018

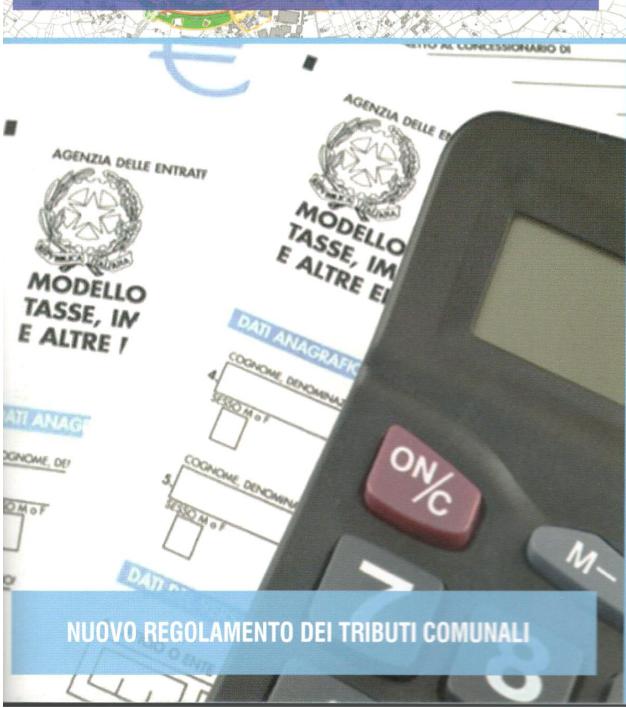


IL PUG AL VAGLIO DELLA GIUNTA REGIONALE

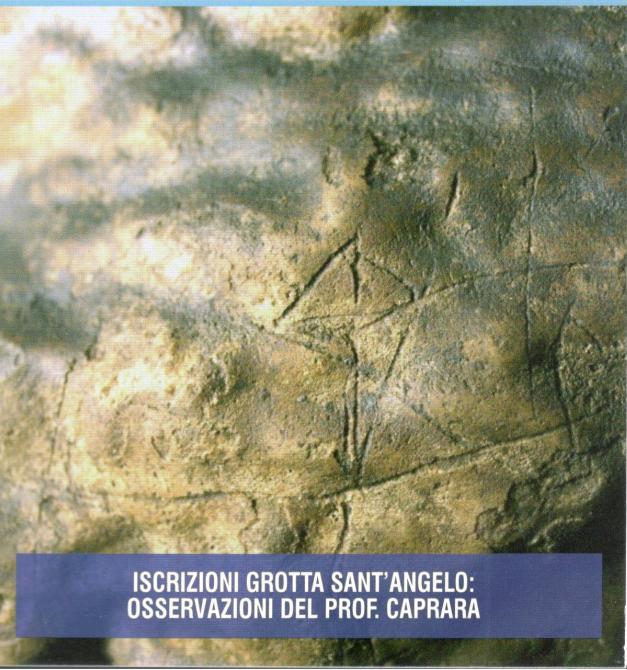


RIFIUTI ZERO
una rivoluzione in corso

SANTERAMO VA VERSO "RIFIUTI ZERO"



NUOVO REGOLAMENTO DEI TRIBUTI COMUNALI



ISCRIZIONI GROTTA SANT'ANGELO:
OSSERVAZIONI DEL PROF. CAPRARA

Osservazioni sulle iscrizioni della Grotta di Sant'Angelo a Santeramo

Pubblichiamo postumo un articolo del prof. Roberto Caprara, archeologo recentemente scomparso, che si è appassionato alla storia del nostro territorio e che più volte in passato ha divulgato i suoi studi sulle pagine di Partecipare

Il santuario speleo santeramano di Sant'Angelo si segnala per la ricca messe di iscrizioni e graffiti che vi si trovano. E anche se ne abbiamo diffusamente parlato nel volume dedicato al monumento nel 2008¹, è l'occasione di ritornare sopra alcune di esse per approfondimenti, come nel caso dell'iscrizione

*MeMeNTOTE MANbERTI [filii:]
de dO<O>PNO hONORII De dO[...]*

Vale a dire “Ricordatevi di Mamberto figlio di don Onorio De Do.... perché l'iscrizione presenta caratteristiche singolari che vanno messe in rilievo.

In manzututto non inizia col solito Memento Domine, “ricordati Signore”, ma con un Memento, “ricordatevi”, che non puo' che essere rivolto agli altri fedeli che avrebbero visitato la grotta. È a loro che Mamberto chiede preghiere. Ce ne rende certi il confronto con iscrizioni esistenti in chiese rupestri.

Ma l'altra singolarità è che Mamberto è figlio di don Onorio, un sacerdote. I nomi di entrambi, di origine germanica l'uno e di origine latina l'altro, ci rendono certi che non si tratta di un sacerdote ortodosso, ma di un sacerdote latino.

Non è un caso unico: abbiamo un confronto preciso in un'iscrizione graffita nel nartece della chiesa di Santa Lucia di Palagianello che vedremo in seguito.

È noto, e lo abbiamo già detto altrove, che il celibato ai sacerdoti, nella Chiesa d'Occidente fu imposto col can. 33 nel Concilio di Elvira, fra il 300 e il 303. La disposizione fu ribadita nel Concilio Romano del 386, ma non sempre, né dovunque, la norma fu seguita. Decisivo fu, ripetiamo, il Concilio Lateranense I, convocato da Callisto II nel 1123, i cui dettami furono confermati nel Lateranense II del 1139. Non oltre la fine del sec. XII, pertanto, va dataata l'iscrizione, e pertanto – considerazioni paleografiche a parte – va dataata allo stesso modo l'iscrizione santeramana, anche se sappiamo che ancora bel Seicento a Massafra un Canonico e Primicerio aveva una figlia che portava il cognome del padre.

Canone III. Delle donne che vivono nascostamente con i chierici.

Questo grande sinodo proibisce assolutamente ai vescovi, ai sacerdoti, ai diaconi e in genere a qualsiasi membro del clero di tenere delle donne di nascosto, a meno che non tratti della propria madre, di una sorella, di una zia, o di persone che

siano al di sopra di ogni sospetto.

La disposizione fu ribadita nel Concilio Romano del 386, ma non sempre, né dovunque, la norma fu seguita. Decisivo fu il Concilio Lateranense I, convocato da Callisto II nel 1123, i cui dettami furono confermati nel Lateranense II del 1139.

È il caso, ad esempio, di un'iscrizione graffita nel nartece della chiesa di Santa Lucia di Palagianello²:

*Ego [indignus]
p(res)b(yte)r filius Iaq(ui)nti
sacerdotis [—]
o(mn)e<> hic incorsati
[—]ndo[—]
[—]*

A parte l'uso transitivo del verbo incorsare per “entrare”³, il graffito è di importanza storica e cronologica, dal momento che parla di un presbitero figlio di un sacerdote. Il Iaquintus sacerdote padre non appartiene al clero ortodosso: lo denunciano chiaramente il suo nome, non usato in ambito grecofono, e la lingua latina usata dal figlio nell'iscrizione.

È noto, e lo abbiamo già detto, che il celibato ai sacerdoti, nella Chiesa d'Occidente fu imposto col can. 33 nel Concilio di Elvira, fra il 300 e il 303. La disposizione fu ribadita nel Concilio Romano del 386, ma non sempre, né dovunque, la norma fu seguita. Decisivo fu, ripetiamo, il Concilio Lateranense I, convocato da Callisto II nel 1123, i cui dettami furono confermati nel Lateranense II del 1139. Non oltre la fine del sec. XII, pertanto, va dataata l'iscrizione, e pertanto – considerazioni paleografiche a parte – va dataata allo stesso modo l'iscrizione santeramana, anche se sappiamo che ancora bel Seicento a Massafra un Canonico e Primicerio aveva una figlia che portava il cognome del padre.

Il nome *Iaquintus* torna due volte nel parecclesion della chiesa di San Cipriano a Statte. La prima, sulla parete est, mutila, alla base di un pannello dipinto – asportato da ignoti⁴ – che doveva contenere il “ritratto” di un defunto sepolto in una devastata tomba terragna sottostante. Del pannello, alto cm 40 e largo 32, residua la parte inferiore sinistra, con breve traccia di abito bianco. In basso, su

una fascia rossa alta cm 4, l'iscrizione in lettere capitali, in bianco, + *Iaquintus [—]us*. La caduta dell'intonaco che, calcolati gli spazi, ha interessato sei o sette lettere, pone problemi a chi voglia procedere all'integrazione. Se il personaggio effigiato è – come è verisimile – lo stesso *Iaquintus* presbitero dell'iscrizione seguente, c'è da pensare ad un inedito *[presbyter]us*, che però è difficilmente accettabile, data la correttezza dell'iscrizione che segue ed il *ductus* estremamente regolare di questa iscrizione. Altre proposte avanzate, giustificate dallo spazio occupato dalle lettere perdute, come *[indign]us* sono poco soddisfacenti, per non parlare di *[episcop]us*, ipotizzato da Caprara, difficilmente accettabile per l'estrema rarità di uno *Iaquintus* nelle cronotassi dell'episcopato pugliese medioevale⁵. Forse è da supporre *[cleric]us*.

15. La seconda, sulla contigua parete sud, è dipinta a sinistra, in basso, di un affresco rappresentante san Giuliano, in nero su fondo ocre. Edita più volte⁶ con molti errori e lacune, nella parte iniziale ha il sapore di una formula liturgica, come è logico in un presbitero, ed è da leggere

+ *Adiuva / q(uae)simu/s D(omi)n(u)s / fam[ul]u(m) / tuu(m) Ia / qui[ntum] / p[re]sbit[e] / rum / Omnes q(ui) legit[is] / onat[e] / pro eo am(en).*

La formula finale, “Tutti quelli che leggete pregate per lui” è abbastanza comune nelle iscrizioni medievali⁷ e si incontra più volte nelle chiese rupestri.

Il verbo *incorsare*, già visto nell'iscrizione di Palagianello, è anche in un'iscrizione assai probabilmente altomedievale, di VIII o IX secolo, in onciiale, incisa su un pilastro lasciato intatto dalle rilavorazioni di XII secolo nella chiesa di San Marco a Massafra già altrove pubblicata, che però ripetiamo:

*(croce) / sacerdos / Petrus sacerdos Ursus / ch(leric)us
O(mn)e q(ui) / «h»uc i(nc)orsatis oralte prò [...] is.*

L'ultima linea è illeggibile per la presenza dei resti di altre iscrizioni graffite sottostanti e per il deterioramento della calcarenite.

Va corretta, in conseguenza di una ricognizio-

1 R. CAPRARA, Graffiti e iscrizioni della grotta di Sant'Angelo, in AA. VV., Il santuario di Sant'Angelo a Santeramo. Bari 2008.

2 R. CAPRARA, L'insediamento rupestre di Palagianello. I. Le chiese, Firenze 1980, p. 132.

3 Incursare è attestato nella tarda latinità e nell'alto Medioevo col significato di “irrompere, fare una scorriera” (DU CANGE). Evidentemente il significato si era andato affievolendo sino a ridursi al semplice “entrare”.

4 Il dipinto, visto ancora, se pur parzialmente deturpato, da A. MARINÒ, Cubiculum Sancti Iuliani, Cisternino 1967 (MARINÒ 1967), era già scomparso nel 1964 (CAPRARA 1981, p. 157).

5 Il solo Giacinto noto è il 18° vescovo di Giovinazzo (1322-1329) (Cronotassi, iconografia e araldica dell'episcopato pugliese, a c. di C. 6 DELL'AQUILA, Bari 1984, p. 189), che ci pare difficile, anche se non impossibile, che sia stato tumulato in territorio tarantino.

6 MARINÒ 1967, pp. 10-12; C. D. FONSECA, Civiltà rupestre in Terra Jonica, Milano-Roma 1970, p. 214; A. BELLO, R. PERRINI, Insediamenti e civiltà in terra di Crispiano, Taranto 1978 (ma 1979).

7 La formula qui legitis orate pro eo (o pro eis) è molto antica. È presente, nell'area pugliese, in un epitaffio barese di VI-VII secolo ed in due iscrizioni di Siponto, una delle quali probabilmente ancora altomedievale, l'altra di XI secolo (C. D'ANFELA, La Puglia altomedievale (Scavi e ricerche), Bari 2000, p. 47).

ne autopatica effettuata nel 2007 e alla luce dell'apografo che si pubblica, una iscrizione incisa sulla parete di fondo dell'abside della chiesa di Santa Lucia di Palagianello, nel senso che nella seconda linea va espunto l'om(n)es finale - che fra l'altro sarebbe una inutile ripetizione - perché di altra mano, e quindi la lettura esatta è la seguente:

+ *Ego Leo indignus / pre(s)b(yte)r o(mn)es qui legitis / orate pro eo peccat tor.*

La richiesta finale di preghiere a tutti coloro che leggeranno è perfettamente identica a quella che abbiamo visto nell'iscrizione di *laquintus* nella chiesa di San Cipriano a Statte e richiama quella che conclude l'iscrizione nella chiesa di San Marco a Massafra, nella quale la sola differenza è nell'*incorsatis* in luogo di *legitis*.

Va osservato che le iscrizioni delle chiese rupestri e spelee reca un notevole contributo alla conoscenza dell'onomastica medioevale

pugliese.

Nell'abside della cosiddetta 'Cattedrale' di Petruscio è graffita, in corsiva umanistica, l'iscrizione datata di un sacerdote

Donno J(o)b(anne)s de lo Cantore Mense Frebari – Die XIII – 1559 –

È chiaro che a quella data la chiesa non era più officiata ed il villaggio era già da tempo abbandonato. Altrove⁸ abbiamo pubblicato, con apografi, le iscrizioni di una *Marciana* nella chiesa di Sant'Apollinare di Mottola, di un *Calogero* (male interpretato come nome comune di monaco orientale dagli autori precedenti) nella chiesa di San Giorgio a Roccapampina, sempre a Mottola, e di un longobardo, *Nandolfo*, incisa nel primo Medioevo nella chiesetta mortolese di San Marco.

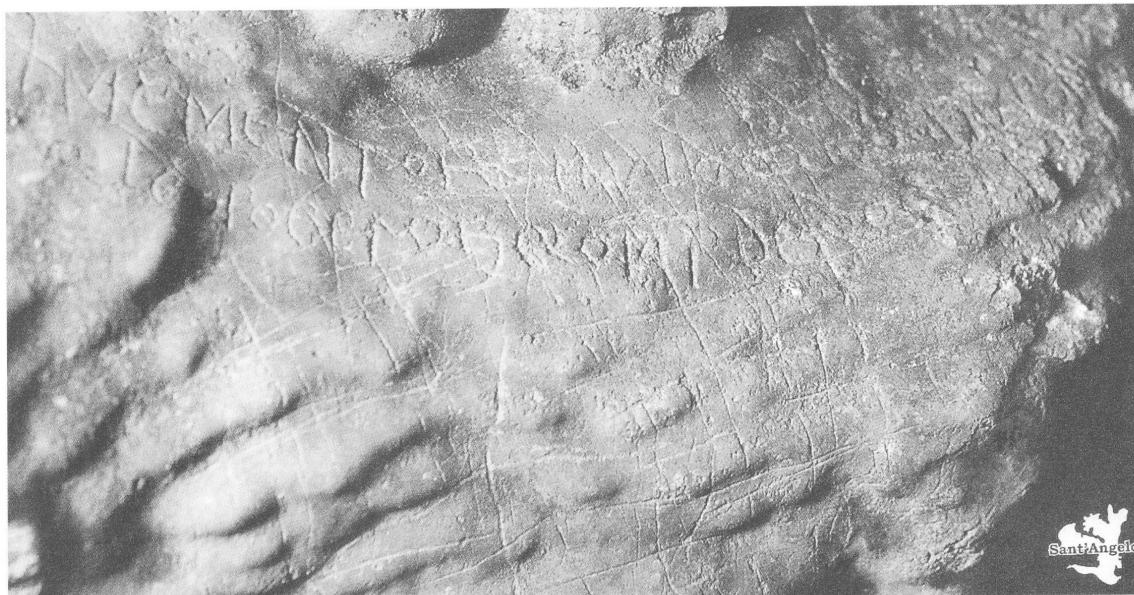
Il nome di *Nandolfo* si trova anche a Santeramo, in una iscrizione incisa su un piccolo

ripiano di una stalagmite che si innalza al centro di un minuscolo laghetto di stallicidio, su due linee ad andamento lievemente falcato e recita

+ *MEMENTOTE +MANFRIDO LPONIS ET* |

ELESIO NEPOS M(E) P(RESENTE) NANDO[LFVS] ODOMIDOS.

La traduzione è relativamente semplice, solo che si tenga conto che si tratta di latino ormai molto tardo e della conseguente mancanza di concordanze: "Ricordatevi di Manfredo, (figlio) di Lupo e del nipote Eliseo. Sono presente io, Nandolfo Odomido". La voce Odomido (cognomeo, meglio, soprannome, perché i cognomi non erano ancora nati e si usava il patronimico), di vaga ascendenza greca potrebbe, grosso modo, significare "compagno di viaggio" ed essere voce greca corrotta da δούρος.



Iscrizione di Nandolfo per Manfrido ed Eliseo

8 R. CAPRARA, Società ed economia nei villaggi rupestri, Fasano di Puglia, 2001, figg. 72, 73, 71, 70.

VENDITA CON CENTRO ASSISTENZA E RICAMBI

Gruppo STIHL

DISTRIBUTORE AUTORIZZATO RICAMBI E MOTORI

Via Basilicata, 36 Zona PIP
Santeramo in Colle (BA)
Tel. 080 303 73 23
Fax 080 302 24 21
www.cormaf.com
info@cormaf.com

Qualità · Serietà · Servizio
da oltre **30 anni** sono **Continuità**.

Paleograficamente, l'iscrizione è in lettere capitali, con reminiscenze onciali nel *ductus* lunato delle E. La datazione proponibile è agli inizi dell'XI secolo. Elesio in luogo di Eliseo è da considerare errore dell'incisore.

Ma è il contenuto dell'iscrizione che va esaminato.

Innumerevoli sono, nella grotta, i graffiti con *Memento Domine*, 'Ricordati, Signore', seguito dal nome del pellegrino o anche senza nome, perché i credenti erano convinti che il Signore conosce il nome di tutti.

In questo caso, l'iscrizione, preceduta da una piccola croce, inizia, come nell'iscrizione di Mamberto riportata sopra, con *Mementote*, 'Ricordatevi', e chi la incide non si rivolge, pertanto, al Signore, ma agli altri pellegrini che raggiungeranno il santuario, perché preghino per le persone che sono ricordate nell'iscrizione stessa e che sono, probabilmente, due o tre defunti, dato che i loro nomi sono preceduti da un'altra croce. Essi sono Manfredo (forse figlio di Lupo), Lupo ed Eliseo suo nipote. L'iscrizione è posta da Nandolfo. Come si vede, i nomi sono di area longobarda: Lupo è presente su una ricchissima serie di fibule circolari⁹ e Nandolfo è nome portato da numerose persone, e lo si trova nel *Cartularium Cuparsense* e in documenti cassinensi e in un'incisione già ricordata nella chiesa rupestre di San Marco a Mottola. La presenza del nome greco di Eliseo, nell'ambito della stessa famiglia, è solo un segno del sincretismo che si era verificato da tempo in Puglia. Già in un documento cassinense del 970-71¹⁰, redatto a Massafra, gli zii paterni di due monaci si chiamano Oldegari, Pefano (Epifanio) e Mainiperto: sono fratelli, ma due di essi portano nomi germanici ed uno, Epifanio, un nome greco, ad indicare la integrazione fra

etnie che si era verificata nella regione.

Riportiamo, infine, una bella iscrizione graffita, già in caratteri umanistici e quindi non anteriore al XV secolo, nella grotta di Sant'Angelo a Santeramo¹¹:

L'iscrizione, su sette linee, recita

Schivami / dai / mali me / a no/me / bella / bella.
Il nome di Bella Bella non è consueto, e sembra piuttosto un nomignolo. Non siano lontano dal pensare che la donna fosse una più prostituta che si raccomanda per essere guardata dai mali con il suo nome d'arte. Prezioso lo *schivami* iniziale. Chiunque fosse, Bella Bella era persona di buona cultura che faceva di lei un'apprezzata cortigiana.

La prostituzione d'alto bordo fu in auge, sebbene con modalità differenti, in diverse città italiane già durante il XVI secolo (e non solo). La prostituzione, infatti, esistente da un tempo infinito, è sempre stata un affare altamente redditizio per lo Stato, soprattutto se regolamentata e attentamente controllata. Non facevano eccezione, nel periodo rinascimentale, Roma e soprattutto Venezia che con la Puglia aveva stretti legami. Le prostitute, proprio come oggi, non erano tutte uguali né percepivano le medesime ricompense. Molte vivevano infatti in condizioni e abitazioni squallide ed erano solite segnalare la loro presenza ai clienti mediante una candela o un lume posto sulla propria finestra. Erano perciò dette *da lume* e la loro retribuzione era davvero esigua. Provenivano per lo più da contesti sociali poveri e praticavano questo genere di attività per sopravvivere. Il termine *cortigiana* era nel Quattrocento sinonimo di dama di corte con cui si indicavano figure che vivevano appunto a palazzo accanto ai regnanti; si caricò del suo significato attuale e controverso solamente qualche decennio dopo, andando a designare donne di

grande bellezza e cultura che avevano fatto della loro avvenenza un acuto strumento di arricchimento e potere. Queste professioniste dell'amore a pagamento, chiamate anche *cortigiane oneste*, erano molto diverse dalle prostitute da lume, in quanto dotate di una cultura in grado di avvicinarle a personaggi molto influenti e facoltosi, disposti per loro a pagare cifre elevatissime, come accade oggi con le *escort*. Buona parte della loro giovinezza era così dedicata allà istruzione e all'insegnamento delle buone maniere, fondamentali per la futura scalata sociale. Una delle più famose cortigiane fu sicuramente Veronica Franco, nata a Venezia nel 1546; lodata per la sua abilità letteraria (pubblicò due libri di poesie) e le sue doti intellettuali, che annoverò tra i suoi ospiti niente di meno che il re di Francia Enrico III che, di ritorno dalla Polonia, soggiornò per qualche giorno nella città. Questo episodio fece schizzare la popolarità di Veronica alle stelle. Le sue doti le permisero poi di legarsi allà aristocrazia intellettuale veneziana e di stare a stretto contatto con importanti circoli culturali. Non esisteva dunque ricca e famosa cortigiana che non avesse una solida preparazione alle spalle. Se Bella Bella, come intuiamo dal lessico prezioso e particolare del suo testo, era una cortigiana, era quasi certamente non santermanica ma proveniente da una grande città, come Roma, Napoli o Venezia, e questo amplia l'orizzonte dell'area in cui era noto il santuario di Sant'Angelo e ci aiuta a capire come e perché vi sia potuto giungere dalle terre del Nord scandinavo un pellegrino che vi ha graffito il profilo di una nave vikinga ed un crociato, proveniente da chissà quale terra lontana, vi abbia inciso il suo scudo.

► Roberto Caprara



Graffito rappresentante nave vikinga.

9 Se ne vedano esempi in C. D'ANGELO, La Puglia altomedievale (Scavi e ricerche), I, Bari 2000, tavv. XXXVI, XXXVII, XLIV.

10 G. MASTRANGELO, Un giudicato longobardo del 970 in Terra d'Otranto, *Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Taranto*, anno IV, Bari 2012, pp. 301-319.

11 R. CAPRARA, Graffiti e iscrizioni della grotta di Sant'Angelo, in AA. VV., *Il santuario di Sant'Angelo a Santeramo*, Bari 2008, p. 70 s., con fotografia dell'iscrizione.

Breve biografia su Roberto Caprara



Il 31 gennaio 2018 a Firenze moriva Roberto Caprara, glottologo, archeologo, epigrafista e storico. Innumerevoli sono i suoi contributi agli studi e ricerche archeologiche in particolare sull'Habitat rupestre in Puglia.

Roberto Caprara, nato a Massafra il 20 agosto 1930, aveva frequentato l'Università a Bari ove si era laureato in linguistica con i prof. Giovanni Nencioni (Presidente dell'Accademia della Crusca) e Giovanni Alessio (autore del grande "Dizionario Etimologico della Lingua Italiana"). La sua tesi verteva sul dialetto massafrese, di cui notò il fondo generale latino con contributi greco – bizantino e germanici, pubblicato nell'Annuario dell'Università di Bari del 1955.

Fedele compagno di padre Luigi Abatangelo (che considerò suo maestro) nelle visite alle chiese rupestri lo portò a studiare l'archeologia post-classica nel Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana di Roma e presso l'Istituto di Antichità Bizantine e Ravennati. Divenne docente di Archeologia medievale nella Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Sassari. Dedicatosi professionalmente all'archeologia, condusse una ventina di campagne di scavo e di ricerca in Puglia, in Toscana e soprattutto in Sardegna, dove visse

per vent'anni.

Ha condotto ricerche e studi in Puglia, Basilicata, Sicilia, Sardegna, Toscana, Umbria, Provenza, Grecia, Balcani e Cappadocia. Dagli anni Settanta in poi è stato uno dei riconosciuti innovatori degli studi sui villaggi e le chiese rupestri, la cui cronologia era appiattita su un indefinito medioevo bizantino.

La sua è una vasta bibliografia contenente varie monografie su chiese e siti rupestri riguardanti sia la Puglia che la Sardegna; notevoli sono i suoi articoli sull'epigrafia presente nei luoghi di culto lasciati per ricordo e per devozione. Nella campagna di ricerca eseguita nel 2005 presso la grotta di S. Angelo a Santeramo raccolse dati sulle migliaia di iscrizioni, graffiti e incisioni in latino e greco permettendo di datarli dal VI al XIV secolo.

Le precedenti pubblicazioni del prof. Caprara su Partecipare

- "Un'iscrizione del 1480 a Santeramo" – n. 370 di Maggio 2009, pag. 26
- "Iscrizione a Sant'Angelo: Memento" – n. 374 di Ottobre 2009, pag. 17
- "Graffito 'Cristo è luce' a Santeramo" – n. 384 di Ottobre 2010, pag. 11
- "Un ipogeo eremita a Santeramo" – n. 408 di Natale 2012, pag. 7



Nella foto, da sinistra, il direttore di Partecipare Giuseppe Silletti, il prof. Caprara ed il preside Bongallino, nel 2010, in occasione della presentazione di due libri di don Ignazio Fraccalvieri



*Cucina tipica contadina
Alloggi confortevoli con bagno
Scuola di Equitazione
Passeggiate a cavallo nei boschi*

Strada provinciale 236 (ex 271)
Cassano / Santeramo Km 4
Info: 080 763 393
www.amicizia.it - info@amicizia.it

OFFICINA SPECIALIZZATA CON AUTOSALONE



DI
TOMMASO PERNIOLA
SOCORSO STRADALE

080.3037383 - 338.9422959
VIA LATERZA, 145
SANTERAMO IN COLLE (BA)